

Da: Europeo 3 / 17 gennaio 1992 pag. 118 "Lettere"

Quel monumento al bambino Mai nato

Caro direttore,

all'Aquila hanno eretto, nel cimitero, un monumento ai bambini mai nati sopra una fossa comune in cui seppellirli. L'iniziativa è stata di un arcivescovo, e vi hanno aderito i soliti noti del Movimento per la vita. Ciascuno ha diritto di pensare quel che vuole, ma si dimentica, in questo caso, che l'aborto è consentito da una legge dello Stato, e chi lo pratica, pertanto, non è condannabile. E invece la messinscena abruzzese suona proprio come una condanna per le donne, che a me sembrano vittime. E a lei, cosa sembrano?

Giovanna Santini, L'Aquila

Cara signora Santini, se devo essere sincero, a me le vere vittime sembra che siano coloro i quali sono morti prima di essere diventati bambini. Non c'è bisogno di essere scienziati né teologi per capire che la differenza tra un feto e un cittadino è solo questione di età. Dal punto di vista morale, pertanto, sopprimere un feto o un giovanotto è lo stesso: ovvio che la Chiesa pianga e preghi per entrambi. E noi laici perché mai dovremmo impedirglielo? Dove sta l'offesa per le donne? Eventualmente l'offesa è per i poveri corpi che, negli ospedali e nelle cliniche, una volta estratti (vivi) vengono gettati nella spazzatura, accatastati nei frigoriferi, venduti alle fabbriche di cosmetici le quali ne traggono «sostanze preziose» per preparare creme miracolose contro le rughe delle signore, che non si rassegnano alla vecchiaia e alla decadenza fisica. Questa sì è una grave offesa per le donne. E anche per gli uomini, se permette. Mentre raccogliere pietosamente quei corpicini, avvolgerli in un panno e collocarli al Camposanto, cioè dove saranno collocati, prima o poi, i loro mancati genitori, beh, tutto questo a me pare un'opera buona, che andrebbe lodata tanto dai credenti quanto dai non credenti.

Sono tuttavia d'accordo con lei che l'aborto non è mai una gioia, e che le donne che vi si sottopongono sono pure delle vittime. Ma vittime soprattutto di se stesse, della loro superficialità, della loro ignoranza, della loro sventatezza; vittime di scelte sbagliate, inclusa quella, talvolta, di un compagno egoista o scellerato. So che le mie parole susciteranno rabbia e polemiche. Ma non importa. Bisogna pur dire la verità, senza ipocrisie. E la verità senza ipocrisie è che su dieci interruzioni volontarie della maternità una sola è dovuta a gravi motivi (malformazioni del nascituro, pericoli per la madre eccetera); le altre nove sono soluzioni sbrigative a problemi meschinelli. Il bambino non è gradito? Via, lo si elimina. A spese della mutua. L'aborto, insomma, da tragica necessità si è trasformato (per la disinvoltura con cui viene concesso e vi si fa ricorso grazie a una legge dalle maglie troppo larghe) nel più diffuso regolatore demografico. Perché usare il preservativo, perché prendere la pillola, perché astenersi? Tanto, c'è il cucchiaino del ginecologo. Le pare niente?

Vittorio Feltri

Da: Avvenire 7 gennaio 1992

L'Aquila. Quei bambini due volte senza nome

Pier Giorgio Liverani

Nemmeno più con il loro nome di bambini li si può chiamare. Un sindaco che non ha il coraggio di andare fino in fondo alle sue scelte ha fatto cancellare, dal monumento eretto all'Aquila alla memoria, dei «bambini mai nati», proprio quel nome. I poveri resti di quelle creature cui certa cultura nega persino la qualifica di esseri umani, che non hanno un volto e un nome perché nessuno li ha mai voluti vedere e chiamare, adesso non possono disporre neanche di un nome comune di genere. Mai come ora la Madonna senza volto del monumento proibito esprime la condizione di quei resti sepolti nell'anonimato di stato,

Questa vicenda del cimitero dell'Aquila mi pare significativa di un clima, anzi, di una cultura ipocrita che dev'essere denunciata. Quando fu approvata la legge che ha privato le creature concepite persino della loro identità (nella 194 le due parole figlio e madre non si leggono mai), furono in molti a parlare di vittoria civile. L'aborto legale fu presentato come una forma di liberazione della condizione femminile. C' erano state donne che, avevano alzato per strada cartelli con scritto: «Ho abortito», e magari non era neppure vero. Medici che si facevano un vanto di aver praticato centinaia di aborti e ne avevano ricavato milioni.

Poi la censura culturale calò. Che si abortisse non era più notizia. Lo era, invece, se qualcosa o qualcuno impediva gli aborti. Colpevoli erano i medici obiettori, erano i Movimenti e i Centri di aiuto alla Vita, che spendono non parole, ma se stessi in aiuto dei figli e delle madri in pericolo di non nascere e di non far nascere. Guai e chi mostrasse quant'è brutto un aborto. Guai a chi, adesso, dicesse - non importa se sia vero e se è proibito - io so chi ha abortito. L'aborto è un diritto, un segno di civiltà, un servizio di Stato, un adempimento obbligatorio delle Usl, un dovere della classe medica, ma la consegna è del silenzio. La colpa è parlarne. La vergogna del delitto compiuto, evidentemente, resiste all'arroganza degli abortisti e alla legge infame. Forse non è un male. All'ipocrisia dell'aborto, prima della legge, si accompagnava almeno il senso della colpa. Oggi la cultura dei cosiddetti diritti civili ha vergogna anche del silenzio di un monumento. Ammette la strage dei senza-nome, ma definisce linciaggio una scritta che restituisce alle vittime almeno un nome con la minuscola: bambini.

Sull'aborto di questi innocenti la censura dei mass media è durissima. L'altro giorno, invece, i giornali che difendono i diritti civili hanno scritto che, a causa del fragore degli spari di Capodanno, due mucche di una stalla di Musano di Trevignano, presso Treviso, hanno abortito e non potranno più partorire né produrre latte almeno per un anno.

Da "il mondo" febbraio 1992

Ma è vietato essere contro l'aborto?

Enzo Lombardi, sindaco della città di Aquila, ha fatto molto male a dimettersi in seguito alle polemiche insorte dopo l'inaugurazione, nel cimitero aquilano, del monumento «ai bambini mai nati». Doveva resistere al proprio posto, confutare le accuse, ma soprattutto, dopo aver preso un atteggiamento così fermo (e lodevolissimo, aggiungiamo subito) contro l'aborto, aveva il dovere di insistere. Non doveva lasciarsi intimorire dai dissensi che, come ci risulta, sono venuti non soltanto dagli ex comunisti e dagli ambienti cosiddetti «laici», ma anche dal suo stesso partito che è quello democristiano.

I fatti sono noti. Ad iniziativa del già citato sindaco (ma per volontà dell'arcivescovo dell'Aquila Mario Peressin e del battagliero frate cappuccino Andrea D'Ascanio che ha creato «l'Armata bianca» antiabortista) sul finire dello scorso anno, è stato eretto un monumento «ai bambini mai nati», la prima tomba che le vittime dell'aborto hanno trovato nel mondo.

Cinquanta milioni di bambini che, ogni anno, vengono uccisi prima di nascere.

Molto semplice quello che si è voluto chiamare «il monumento»: una commovente madonnina in gesso che stringe al seno cinque bimbi appena abbozzati, quasi evanescenti, come se lo scultore avesse avuto artistica difficoltà a fermare nel marmo, ciò che nella carne, ancora informe, è stato distrutto.

Per un monumento ai bimbi mai nati quasi linciato il sindaco di L'Aquila

Questo giornale, non per andare contro corrente, ma obbedendo ai profondi convincimenti che il suo direttore, Nino Longobardi, ha sempre manifestato contro l'aborto, non esita un attimo a schierarsi a favore della iniziativa aquilana.

Quella iniziativa che si è voluto fare abortire (anche il «monumento» deve essere rimosso) andava comunque rispettata. A prescindere dalla sua matrice religiosa, esprimeva un'opinione, l'opinione di quanti - e sono tantissimi nel mondo - considerano l'aborto, né più né meno, che

un delitto.

Questo concetto, basato sulla libertà di opinioni, non è stato recepito - e ciò è molto sintomatico - da nessun giornale italiano. Tutti, in coro, hanno parlato di «Medioevo all'Aquila» di «spaventosa arretratezza.. e persino di «profanazione di un luogo sacro»....

E, quindi, generale mobilitazione con la solita partecipazione di sodalizi vetero-femministi, formati da quelle stesse donne che, anni fa, nelle piazze italiane, andavano gridando: «L'utero è mio e me lo gestisco io!»

A questi sodalizi si sono uniti gli ex comunisti italiani che ancora non hanno digerito l'aborto delle loro ideologie e che, come va ripetendo Occhetto, sono in attesa della «nascita del nuovo». Né potevano mancare quei collaudati professionisti dell'aborto che sono i radicali (...). Linguaggio troppo pesante? Calzante però. Nasce dalla nostra rabbia e dallo spettacolo della violenta ritorsione contro quel gruppo di brave persone aquilane che, dall'alto dei loro monti innevati, hanno voluto mandare a valle, in questa valle di stralacrime, un messaggio di purezza, di fiducia nella vita, di condanna contro la proliferazione dell'aborto.

Perché non rispettare i sentimenti di persone alle quali la semplice parola aborto fa ripudio?

Perché non pensare, soltanto per un attimo, che in questa mattanza di creature non nate, non «venute alla luce», ma già vive nel ventre materno, forse si è ucciso anche il Genio che avrebbe potuto fare tanto per l'umanità sofferente? Quanti mancati Pasteur, Fleming, Salk? E i mancati poeti? Gli scrittori e tutti gli altri pensatori? Cinquanta milioni di non nati all'anno: lo stesso Einstein confermerebbe questo calcolo delle probabilità.

Ma, poi, genio o non genio, la vita stessa è sacra.

Una mattanza, proprio una mattanza.

Come quella dei tonni che ancora avviene in Sicilia. Ma sono tonni adulti perché le madri dei tonni non abortiscono.

Ricordiamo un episodio di una decina d'anni fa, rimanendo ai tonni. Tre radicali si fecero incatenare accanto ad una delle grandi «vasche» in cui avviene la mattanza dei tonni, a poco a poco portati in quella che si chiama la «camera della morte». Con il loro gesto, quelle sensibili anime radicali volevano impedire che la strage dei tonni fosse consumata. Strana gente, questa gente radicale. Se qualcuno abbatte una betulla o se soltanto calpesta un quadrifoglio, sono capaci di digiunare, in segno di protesta, anche per più mesi. Amano le piante, amano la natura, adorano i piccoli panda. Ma, nessuna pietà per quei virgulti umani strappati (con le radici) dal ventre delle loro madri.

Necessità. Certo, ci sono casi in cui l'aborto è necessario, addirittura indispensabile, casi comprensibili. Ma, per Erode! Cinquanta milioni di aborti l'anno! Una mattanza «laica», un genocidio contro chi non può difendersi e, pur essendo vivo, vivissimo, non può mettersi a polemizzare con i professionisti dell'aborto dal di dentro dell'utero materno.

Esiste nel mondo ora una forte controtendenza anti-abortista che però non si è ancora ben concretizzata, né manifestata in forma decisamente dissuasiva. Il primo esempio reale, autentico, un segnale comunque non più ignorabile, era venuto (finalmente!) da questa italiana città chiamata Aquila. Ma, la madonnina di gesso che stringeva al seno cinque bambini mai nati, è stata rimossa e nessuno l'ha difesa ed al suo posto si vorrebbe mettere una lapide in ricordo delle donne morte per aborto.

E si parla di abortiste «schedate», ma era una innocente statistica.

Sì, il sindaco dell'Aquila ha fatto proprio male a dimettersi: doveva rimanere al proprio posto e combattere, fino in fondo, questa sua battaglia.